

IL VECCHIO E IL BAMBINO

Day One, Caselle in Pittari, 2 Settembre 2035

EPISODIO 1

Urmu. Seduti su una panchina, Vincenzo e Vincent Moretti, nonno e nipote. Il piccolo, 8 anni compiuti a Maggio, vive a New York. È arrivato a Caselle il 20 Agosto, accompagnato dalla sorella della madre, pilota della J. A. Airlines. Tra una settimana arriveranno anche i genitori, per l'11 Settembre ci saranno tutti, 80 anni sono un tempo importante per raccontare una vita, e a fare gli auguri al nonno ci saranno tutte le persone che gli vogliono bene.

Nonna Cinzia è a casa che scartabella con la sua storia delle donne che hanno cambiato Napoli, dice che ancora un paio di settimane e il lavoro sarà finito; sono quasi tre mesi che lo ripete, prima o poi finirà davvero, tanto nessuno le corre appresso, sarà quando sarà.

L'appuntamento con lei è per le 13:00 da Zì Filomena, Mario ieri ha promesso a Vincent salsicce affogate nelle patatine fritte, proprio così gli ha detto, affogate, e lui non vede l'ora.

“Questa di Emilio e della sua famiglia è una storia incredibile, nonno. Ma davvero il Twins Pub è nato qui?”

“Davvero. Proprio di fronte, dove adesso c’è quel vecchio deposito abbandonato.”

“Ma lo sai che solo a New York il Twins ha quasi 200 punti vendita e più di 5000 in tutti gli Stati Uniti?”

“Lo so. Dai tempo al tempo e diventerà un brand mondiale tipo McDonald’s e Burger King”.

“Ma a te non sembra incredibile?”

“No. Io Emilio e Nicoletta li conosco bene, e conosco soprattutto Daniele e Dennis, i gemelli che hanno ispirato il brand. Comunque torneranno anche loro per la mia festa, la prossima settimana.”

“Questo lo so, me lo ha detto la mamma. E ieri sera, quando siamo andati a mangiare la pizza, Michele mi ha confidato che tra le tante sorprese che sta preparando per il tuo compleanno ci sarà anche una ’mposta speciale dedicata a me.”

“Vincent, bello di nonno, ’mbosta non ’mposta, con la B.”

“Va bene ’mbosta, però le cose che fa Michele sono troppo buone, non ti dico la pizza con il pistacchio.”

“Già, quella come dite in America è un’evergreen, per certi versi una predestinata, ha avuto da subito un grande successo tra i clienti de La Pietra Azzurra. Tornando a noi, se sono arrivato a 80 anni è anche merito di Michele e di Mario, oltre che di Jepis naturalmente, anche se quello con ’uMastru è un discorso a parte”.

“E di nonna Cinzia. È anche tanto merito suo se sei arrivato a 80 anni.”

“Vincent, ma che fai, adesso ti ci metti pure tu? Certo che è merito anche di nonna Cinzia, e di tuo padre, e di tuo zio, e del mare di belle persone che hanno popolato la mia vita fin qui. Sono un uomo molto fortunato, ho trovato sul mio cammino tanti meravigliosi maestri e compagni di viaggio.”

“Non è solo una questione di fortuna, sei anche tu una bella persona. Papà dice che la vita ci restituisce quello che le diamo, non è che capisco proprio bene quello che vuole dire, ma lui dice proprio così”.

“Tuo padre sta diventando troppo americano, meglio che lasciamo perdere, poi quando ti fai più grande ti dico quello che diceva invece il mio, di padre.”

“Mi sarebbe piaciuto tanto conoscerlo nonno Pasquale. Ma lo sai che papà per la festa dei miei 8 anni ha caricato sul cloud un audiolibro dove ha registrato i racconti più belli che gli hai dedicato? L’ho ascoltato tutto già tre volte, è very strong. A proposito, mentre aspettiamo di andare a mangiare le salsicce, che dici se ti faccio qualche domanda e le registriamo insieme alle tue risposte? Così posso produrre un podcast per il mio canale.”

“Del regalo che ti ha fatto tuo padre non sapevo niente, ma questa non è una novità. Comunque è stato un gran bel regalo. Per quanto riguarda il resto, è da quando sei arrivato che mi tempesti di domande, perciò fai pure, tu chiedi e io ti rispondo.”

“Guarda nonno, se non ti fa piacere lasciamo stare, non è che devi fare le cose a forza. Pensavo che è la prima volta che stiamo così tanti giorni insieme noi due da soli, e nonna Cinzia, e quando ritorno a casa vorrei portare con me un po’ di racconti e di ricordi. I vecchi come te a un certo punto muoiono, e i racconti e i ricordi servono proprio a questo, a sentire meno la mancanza delle persone a cui hai voluto bene.”

“Già, i vecchi muoiono, aggiungerei per fortuna, ma lasciamo stare. Piuttosto, vedo che ti arrabbi facilmente come tuo padre.”

“Io non sono come papà, ognuno di noi è una persona a sé, me lo ripete sempre anche la mamma.”

“E ti pareva che non te lo ripeteva anche la mamma. Comunque ho detto che ti arrabbi come lui, non che sei come lui, è diverso. Senti, facciamo così: saliamo alla Pantanedda, da mastro Jepis, in Bottega, gli devo chiedere una cosa, ci mettiamo 5

minuti. Dopo di che scendiamo, ci risediamo su una panchina e mi fai tutte le domande che vuoi”.

“Va benissimo, così chiedo a Jepis un consiglio. Ho bisogno di una app per creare le basi per i miei podcast, e voglio sceglierla bene.”

“Caro Vincent tu certe volte mi fai paura.”

“Scusa, in che senso?”

“Nel senso che mi sembri troppo un genio per la tua età.”

“Ascolta nonno, non sono affatto un genio, sono soltanto un bambino normale del mio tempo. Papà mi ha raccontato che tu hai comprato il tuo primo libro che avevi 14 anni, noi oggi abbiamo accesso a tutte le biblioteche del mondo, possiamo leggere tutti i libri che vogliamo, e possiamo anche farceli leggere dai nostri assistenti digitali. Possiamo anche ascoltare tutta la musica che vogliamo e guardare tutte le serie e i film che vogliamo, e possiamo fare tutto questo con un solo abbonamento, che tra l’altro ha un prezzo molto contenuto, 10 dollari al mese. Per fortuna dopo le pandemia e le inondazioni abbiamo cambiato strada, finalmente il lavoro è diventato più importante dei soldi, e quello che sappiamo e sappiamo fare è diventato più importante di quello che abbiamo. Il prezzo che abbiamo pagato è stato molto elevato, ma forse finalmente abbiamo intrapreso la strada giusta.”

“Lo spero per te, ragazzo mio, e per tutti quelli della tua età”, pensò il vecchio mentre si dirigevano in bottega, però senza dirlo al nipote. “E l’autonomia? La libertà? La possibilità di autodeterminare la propria vita, dove sono andate a finire?” Ritornò con la mente al summit dei Capi di Stato e di Governo di qualche anno prima, che in seguito ai continui fallimenti della razza umana aveva deliberato che la vita sarebbe stata organizzata secondo le regole dell’Intelligenza Artificiale. “Nessun margine di errore, nessuna possibilità di sbagliare, bella roba”, ripetè tra sé e sé. Era per questo che lui e Cinzia non erano tornati più in città. A Caselle i meccanismi di controllo erano mero rigidi, in certi giorni potevano persino lasciare a casa i localizzatori e fare una passeggiata senza essere tracciati su e giù per il centro storico, alla pineta, o a valle Strazza.

Come sempre, appena la chiave terminò il suo giro nella serratura e la porta si aprì, i brutti pensieri di Vincenzo scomparirono. Dalla prima volta che ci era entrato, la bottega produceva su di lui proprio quell’effetto lì.

EPISODIO 2

“A volte non basta una vita intera per diventare come due piselli in un baccello”, pensò il nonno mentre con il nipote, mano nella mano, riprese la strada dell’Urmu. “Altre volte, per fortuna, no”.

Per fare quello che dovevano fare non erano bastati 5 minuti. Un poco era successo per colpa della app, Vincent non la finiva mai di domandare cose a Jepis. Un altro poco perché all’altezza della Pietra Azzurra incontrarono il maestro pizzaiolo, e Vincent si fece venire la voglia di girare un video sul lievito madre da caricare sul cloud e farlo vedere alla mamma; Michele lo assecondò, e tra preparazione e video se ne andò una mezzora buona, più qualche altro secondo per avvisare la mamma a New York. E un altro poco ancora perché quando furono in capo all’Urmu il piccolo decise che dovevano andare a trovare Stella nella sua bottega. In teoria, era perché voleva guardare l’amica dei nonni mentre intrecciava i suoi splendidi tessuti al telaio, in pratica era perché voleva rivedere la bellissima Sofia Velia, la figlia di Stella.

Quando finalmente giunsero in piazza, presero posto sulla panchina di fronte alla Biblioteca, ospitata nell’edificio dove un tempo c’era la vecchia scuola.

“Nonno, tra un quarto d’ora arriva nonna Cinzia e non facciamo in tempo a fare l’intervista, meglio rimandare a dopo.”

“Va bene.”

“Però magari potremmo usare questi minuti per decidere come procediamo, così dopo non abbiamo tempi morti.”

“Tempi morti, che brutta espressione. Ma perché andate sempre di fretta voi americani? Se pensi che starsene per un quarto d’ora a chiacchierare del più o del meno, o anche a guardare semplicemente gli alberi e il cielo, sia tempo morto, hai dei problemi seri ragazzo mio. Ma almeno sai che cosa ne vuoi fare di questo tempo dopo che lo hai risparmiato? O perché vuoi risparmiarlo?”

“Mi dispiace dirtelo nonno, ma nonna Cinzia ha ragione, tu sei capace di fare polemica anche quando non serve. Sono semplicemente molto preso da quello che devo fare, e vorrei farlo bene, del resto non sei tu quello che ha inventato il lavoro ben fatto?”

“Io non ho inventato proprio niente, il lavoro ben fatto l’ha inventato la Natura, o al massimo Dio, se sei credente. Io il lavoro ben fatto l’ho raccontato, che è un’altra cosa. Comunque vai, facciamo come dici tu, dimmi quello che mi devi dire e risparmiamolo questo tempo.”

“Allora, per prima cosa devi sapere che il nostro sarà un “Q & A”, in Italia penso che si dica Botta e Risposta, insomma domande e risposte secche, niente

monologhi lunghi un chilometro come fai tu di solito, altrimenti il podcast non lo ascolta nessuno.”

“Sarà un’intervista dove non si perde tempo.”

“Non ho capito se fai sul serio o mi prendi in giro; comunque sì, un’intervista così. Poi tieni presente che ..., aspetta, arriva nonna Cinzia, dai, adesso andiamo da Zi Filomena e speriamo che Mario mantenga la promessa con le patatine, ne voglio mangiare un sacco, me le devo godere una a una.”

“Ah, adesso ho capito come funziona, con le patatine non facciamo botta e risposta, ci prendiamo tutto il tempo che ci serve.”

“Uffa, nonno, certe volte sei veramente insopportabile.”

EPISODIO 3

Se Mario non lo cacciava, Vincent sarebbe restato nel ristorante fino al turno della sera. Nonna Cinzia, che, quando ci si mette, nella parte della bambina si trova benissimo, l'aveva incoraggiato a mangiare patatine come se non ci fosse domani, ed era rimasto solo il povero nonno Vincenzo a ripetere come una campana rotta “adesso basta”, “vedi che ti fanno male e poi tua madre se la piglia con me”. A un certo punto aveva fatto giurare al bambino, tra le risate fragorose di Cinzia, che anche in caso di mal di pancia non avrebbe detto nulla alla madre.

Sì, per fortuna che ci aveva pensato Mario, così quando erano da poco passate le 3 p. m., come si dice in America, si riaffacciarono in piazza. Il cielo si era un poco annuvolato, e da via Indipendenza arrivava un venticello bello fresco.

“Sarà meglio che l'intervista la facciamo a casa”, suggerì il nonno, “dopo l'abbuffata di patatine ci manca solo che ti prendi il raffreddore”.

Si incamminarono di buon passo, il nonno un poco avanti, Vincent e Cinzia subito dietro che parlottavano tra loro. A un certo punto, a Vincenzo parve di sentire una risata e poi qualcosa come “mamma mia come è ansioso il nonno”, però fece finta di niente, era troppo contento per stare appresso a quelle piccole maldicenze.

Arrivati a casa, Vincent sistemò il microfono, appoggiò il suo cuscino per terra e ci si sedette sopra, mentre il nonno si aggiustò la sedia in direzione del balcone, gli alberi di Monte Pannieddu gli raccontavano storie di lavoro, di vino e di amicizia per lui indimenticabili.

“Sei pronto nonno?”

“Prontissimo.”

“Qual è la persona più bella che hai conosciuto nella tua vita?”

“Quella che non ho incontrato ancora.”

“Che cosa significa?”

“Scusa, ma non avevi detto che era un botta e risposta?”

“Non ti preoccupare, tanto durante il montaggio posso tagliare, spiega che cosa vuoi dire.”

“Quello che ho detto, che l'incontro più bello è quello che devo ancora fare, cioè che vivo il presente e guardo davanti, non dietro, e che spero di continuare a sorprendermi, a imparare, a incontrare, fino all'ultimo giorno della mia vita.”

“Questa mi piace, non la taglio. E qual è la cosa più bella che hai fatto in vita tua? ”

“Ho sempre voluto bene alle persone. E non ho mai dato la colpa agli altri dei miei errori, o delle cose che non sono riuscito a fare. Per favore questa non me la tagliare.”

“Il rimpianto più grande?”

“Non aver amato le lingue, da ragazzo, come ho amato invece la filosofia, la storia, la sociologia, la letteratura e la politica. Pensa a quanti libri meravigliosi avrei potuto leggere in lingua originale se avessi conosciuto l’inglese, il cinese, il tedesco, il francese, lo spagnolo.”

“E magari avresti anche viaggiato di più, nonna Cinzia dice che ha dovuto fare sempre un sacco di fatica per portarti via prima da Napoli e poi da Caselle.”

“Non lo so, quello forse è dipeso più dalla mia pigrizia che dal fatto che non conosco altre lingue. Fare e disfare valigie non fa per me, stazioni e aeroporti mi fanno venire l’ansia. E poi tiene ragione Proust, il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell’avere nuovi occhi.”

“Mah, secondo me ha ragione nonna Cinzia, non Proust. Comunque la tua risposta a questa domanda mi ha sorpreso, anche un po’ deluso. Pensavo che mi avresti detto qualcosa di più personale, di più intimo. Sono certo che ai miei ascoltatori sarebbe piaciuto di più.”

“Mi dispiace per i tuoi ascoltatori, che poi in realtà dato che ascoltano la mia storia dovrebbero essere i miei, però confermo che sul piano personale non ho rimpianti. Ho commesso tanti errori, questo sì, anche grossi, ma se avessi saputo fare diversamente lo avrei fatto. Non ho mai sbagliato di proposito, a mente fredda, per disattenzione o per vendetta. No, ce l’ho sempre messa tutta, è andata proprio così, ho fatto molti errori ma non ho rimpianti.”

“Va bene, allora dimmi qual è stato il tuo errore più grande.”

“Come ti dicevo in questo catalogo la scelta è molto ampia. Se proprio ne devo scegliere uno, direi quello di non essermi goduto abbastanza i miei figli quando erano piccoli. Ho sacrificato troppo la mia dimensione personale rispetto a quella sociale, per fortuna a un certo punto ci sono arrivato, però intanto un bel po’ di danni, anche a me stesso, li avevo fatti.”

“Il momento della tua vita in cui sei stato più contento?”

“Potrei rispondere quando sono nati tuo padre e suo fratello, ma sarebbe vero a metà. In realtà la mia vita è stata, è, piena di contentezza, impossibile fare una scelta secca. Per me essere contenti è uno stato d’animo, un modo di affrontare la tua vita ogni giorno. Sì, direi che è proprio così.”

“Possiamo dire che sei un uomo fortunato?”

“Sì, lo possiamo dire. Mia madre mi ripeteva spesso che sono nato con la camicia. Comunque è vero non solo che sono fortunato, ma anche che ho fatto tanta fatica per essere quello che sono, e ho conosciuto anche molto dolore, sia a livello personale che sociale. Nonostante questo ho saputo vivere una vita felice.”

“Adesso che cosa vuol dire che hai saputo vivere una vita felice? Una persona o ha una vita felice oppure no, che significa saperla vivere?”

“Significa che anche la felicità non è un valore assoluto, bisogna saperla riconoscere, custodire, apprezzare, anche nelle piccole cose, direi soprattutto nelle piccole cose.”

“Ah, va bene, credo di aver capito, questo me lo dice spesso anche papà.”

“Lo immagino, lui e il fratello sono stati allenati bene su questo punto.”

Quello che doveva essere un botta e risposta andava avanti già da più di due ore, fuori dalla finestra il cielo si era tinto di rosso, di ocra e di giallo. Vincent ogni cinque minuti ripeteva “magari poi questa la taglio”, ma era evidente che lo faceva più per rassicurare se stesso che il nonno, che se ne era stato per tutto il tempo attento quanto divertito, almeno fino a quando il ragazzo non gli fece l'ultima domanda.

“Nonno, ma tu e la tua generazione, e anche un po' di quelle che sono venute dopo, diciamo fino a quella di papà, come avete potuto lasciare che più della metà del pianeta Terra scomparisse sott'acqua, e quasi il 70 per cento della popolazione morisse, senza fare niente di concreto per evitarlo? Come è potuto accadere? Perché vi siete rassegnati, perché avete aspettato le pandemie e le inondazioni per cambiare? Non vi sentite in colpa? Per fortuna che a un certo punto il potere è passato nelle mani dell'Intelligenza Artificiale, altrimenti chissà se la Terra sarebbe ancora abitata da noi umani.”

Come certe tempeste a mare, l'espressione del viso del nonno cambiò in un momento. Fu sul punto di parlargli della libertà e del potere, degli esseri umani che sono cattivi e stupidi, del fatto che si comportano più come i virus che come i mammiferi, ma per fortuna non lo fece. Così come era arrivata, la tempesta che si era scatenata nella sua testa di colpo si placò, e il mare dei sentimenti da agitato si rifece calmo. Sì, per fortuna, perché le vecchie generazioni non avevano più nulla da dire ai ragazzi, avevano detto e fatto fin troppo, li avevano portati a un passo dall'estinzione. Adesso spettava solo ai più piccoli disegnare il futuro, dopo quello che era successo bisognava soltanto restare in rispettoso silenzio.

L'intervista finì perciò come era cominciata, piena di allegria. La sera, a tavola, non si parlò d'altro, con Vincent che continuava a fare mille domande al nonno e alla nonna, insomma si vedeva anche da lontano che era contento.

Day Two, New York, 27 Settembre 2035

EPISODIO 4

Moretti House. Seduto a gambe incrociate sul tappeto, i tasti dello smartphone a portata di pollice, Vincent scrive a suo nonno.

“Caro nonno, mi manchi un sacco, mi manca nonna Cinzia, mi mancano Caselle e tutti i vostri amici che da quando sono stato con voi sono diventati un poco anche amici miei.

La tua festa di compleanno è stata davvero fantastica, vedere tutte quelle persone brindare con te all’Urmu è stato commovente, e anche il discorso del tuo amico sindaco con quel buffo soprannome, Quaglialatte, è stato bello, specialmente quando ha parlato del bene che ti vuole la comunità di Caselle e del bene che vuoi tu a lei. Nonna Cinzia a un certo punto si è pure commossa, ma non mi sono sorpreso, ho capito che le capita spesso.

L’intervista l’ho pubblicata tre giorni fa sul mio canale Spotify, sta andando forte anche se alla fine ho deciso di non tagliarla, solo qualche piccolo aggiusto, nella nuova versione dura un’ora e cinquantadue minuti. Naturalmente ho aggiunto i sottotitoli, con la traduzione avrebbe perso troppo, hai dei modi di dire che sono molto particolari e sarebbe stato un vero peccato perderli.

Il motivo che fa da sottofondo al podcast l’ha composto mamma al piano. A proposito, mamma e papà vi mandano i saluti. Papà ha detto anche di fargli sapere al più presto se venite qui da noi per Natale, così prende i biglietti aereo e ve li gira via mail. Dai, ti prego, vieni nonno, tu e nonna venite, tanto lo so che sei tu il problema. Io ho tanta voglia di stare ancora un poco con te e prima della prossima estate non posso tornare a Caselle. Se vieni ti faccio conoscere anche un mio amico rapper, ha dieci anni, va fortissimo, ha quasi mezzo milione di follower su Instagram.

Ho pensato anche molto alla storia del botta e risposta, e al fatto che qui in America andiamo sempre di fretta. Credo di aver capito quello che mi hai voluto dire, a modo tuo hai anche ragione, però vedi che la vita di New York non è la stessa vita di Caselle, e non si può vivere a New York come si vive lì, o viceversa, perché altrimenti diventi un pesce fuor d’acqua, e io non lo voglio diventare.

Ti voglio anche chiedere scusa per la domanda finale. Anche se ai nostri ascoltatori piace, e molti la commentano, penso di essere stato troppo aggressivo, papà dice che uno le cose le deve vivere per capirle veramente, è come se tu parli di un’arancia a una persona che non l’hai mai vista, non ha ne ha mai sentito il profumo, non l’ha mai mangiata; a sentire ti sente pure, ma non ti capisce veramente, non può farlo.

Ecco, direi che per oggi mi fermo, ti riscrivo presto, tu intanto salutami tutti, soprattutto non ti dimenticare Sofia Velia. Un bacio, tuo nipote Vincent.”